

IL COLLOQUIO

«Dante, un ribelle. Ora leggiamolo»

Teodolinda Barolini, italianista della Columbia, ragiona sul poeta della «Commedia» («In anticipo sui tempi e non allineato, liberiamo la forza dei suoi versi») e sul [Dantedi](#)

di PAOLO DI STEFANO

di PAOLO DI STEFANO



Henry Holiday (1839-1927), «Dante incontra Beatrice», 1883, olio su tela, Walker Art Gallery, Liverpool

Figlia di Antonio, lo scrittore-poeta e pacifista vicentino che negli anni Cinquanta emigrò negli Stati Uniti, a Syracuse, con la famiglia, Teodolinda Barolini è oggi, tra gli studiosi di Dante, una voce molto autorevole, i cui saggi sono tradotti in Italia, dove è socia dell'Accademia dei Lincei. Via Skype, la raggiungiamo in *lockdown* nella sua casa di campagna del New Jersey, in congedo dalla Columbia University, dove insegna da anni.

Suo padre ha avuto un ruolo nella sua

passione dantesca?

«Mio padre è morto nel 1971, quando io avevo 19 anni. Quello che mi rimane nella mente è che a 13 anni adoravo la poesia di Eliot, *The Lovesong of J. Alfred Prufrock*. Ho trovato particolarmente affascinanti i sei versi italiani in epigrafe e ho chiesto a mio padre di chi fossero. Mi ha risposto, più o meno: «Sono di Dante, dall'*Inferno*». In questo modo si può dire che il mio primo incontro con il sommo poeta è stato mediato da mio padre».

In un libro del 1992, «The Undivine Comedy», tradotto in italiano come «La Commedia senza Dio», lei ambisce a mostrare il primato della finzione letteraria sulla visione teologica?

«Non esattamente. Il mio scopo è ricordare che il testo — e quindi la finzione letteraria che contiene — è tutto quello che possediamo. Non possediamo la visione teologica. O meglio: la possediamo solo nella veste linguistica che il poeta ha creato. E questo fatto ha delle necessarie implicazioni nell'interpretazione. La visione teologica è quindi un prodotto retorico. Scrivendo dell'eloquenza di San Paolo e del linguaggio figurato dei profeti biblici, anche Sant'Agostino dice che anche i santi e i profeti hanno bisogno di risorse stilistiche e retoriche».

Dunque bisogna valutare il grado di «inganno»?

«Il linguaggio letterario ha una inevitabile carica di «frode»: può errare, può sedurre, può mentire. Questa problematica Dante la indaga nell'episodio dell'arrivo di Gerione, dove per la prima volta dà un nome al suo testo, «comedia». La frase dantesca per descrivere le visioni estatiche di *Purgatorio XV* è «non falsi errori»: cioè, la *Commedia* è un'opera che in quanto arte può essere errore, ma che in quanto verità profetica è non falsa».

Lei si è soffermata sull'eterodossia di Dante, mettendone in rilievo anche gli aspetti meno tecnici. Ne viene fuori un'idea più morbida, ma forse ancora più scandalosa per i contemporanei.

«Certo, al di là della dimensione dottrinale, le posizioni di Dante rientrano spesso in un quadro generale non normativo e anticonvenzionale ancora più scottante da un punto di vista culturale e sociale, perché non riguarda solo le posizioni dell'aristotelismo radicale sul piano strettamente

filosofico, ma una prospettiva più ampia... Dante ha scombuscolato le aspettative dei lettori del suo tempo, ma purtroppo per secoli il suo pensiero è stato normalizzato e anche obliterato: il secolare commento si ripete all'infinito, invece di trovare nuovi percorsi».

Per esempio?

«La scelta di Virgilio come guida a noi appare scontata, persino a uno studente americano sembra normale, invece al tempo di Dante era una scelta d'avanguardia, una scelta che anticipa l'umanesimo. In *Inferno* XI Dante dice che la struttura del suo aldilà deriva dall'*Etica* di Aristotele: un autore cristiano parla di un oltretomba cristiano ma basandosi su un filosofo pagano. Il tempo ha prosciugato ogni motivo di choc, per cui un'ideologia scomoda viene accettata o assorbita in modo da essere via via resa invisibile oppure tende a essere riconfigurata, per esempio attraverso l'allegoria, o ignorata».

Altri punti scandalosi della «Commedia» che sono stati obliterati?

«La progressista trattazione della sodomia da parte di Dante è stata ignorata per sempre dal secolare commento e in pratica cancellata dal poema. Eppure Dante mette dei sodomiti tra i lussuriosi in Purgatorio, salvandoli. Dato che il sistema del Purgatorio si basa sui sette vizi capitali, Dante sta indicando che lo stesso impulso vizioso — lussuria — è responsabile per ogni tipo di atto peccaminoso erotico, normativo o meno. Si tratta di un'idea ancora non del tutto assorbita dalla società umana».

Anche il limbo di Dante ha una configurazione del tutto diversa rispetto a quella canonica?

«I teologi collocavano nel limbo soltanto gli infanti non battezzati, a cui Dante nell'*Inferno* IV dedica non più di metà verso. E gli unici adulti mai presenti nel limbo canonico sono i patriarchi e le matriarche del mondo ebraico biblico vissuti prima di Cristo e salvati da Cristo. Quindi in una visione canonica del limbo, nel 1300 non ci sarebbero degli adulti. Nel limbo di Dante troviamo invece degli adulti pagani, miscredenti ma virtuosi. Il poeta salva di fatto alcune precise figure pagane, costruendo una propria teologia: è un canto di profondo multiculturalismo, con greci, romani e persino musulmani nati dopo la nascita di Cristo. Sono dannati (siamo al primo cerchio dell'inferno) ma Dante conferisce loro il privilegio liminale riservato ai bambini non battezzati».

C'è anche una sfida al senso della giustizia del suo tempo?

«Nel *Paradiso* XIX Dante mette in dubbio il criterio per cui si condanna un uomo perfettamente virtuoso per il solo fatto di essere nato sulle rive dell'Indo dove nessuno parla né legge né scrive di Cristo. E si chiede: "Ov'è questa giustizia che 'l condanna?/ Ov'è la colpa sua se el non crede?". Sono domande notevoli, incise nel poema, che vanno celebrate. Importantissime. Dante sposta la questione del pagano virtuoso dall'asse temporale all'asse geografico, che per noi è più contemporaneo. Qui si apre tutto un discorso che io in inglese chiamo *the cultural other*, l'altro culturale. Per tutti questi aspetti, sarebbe importante capire come Dante era visto dai suoi contemporanei: una cosa che potrebbe interessare i giovani italiani che leggono la *Commedia*. Mettendo le cose in una prospettiva non troppo azzardata ma letterale, arrivi a conclusioni inaspettate».

Dunque Dante lancia una provocazione esplicita ai codici culturali contemporanei?

«Il pensiero di Dante non è affatto iscritto negli stereotipi culturali del suo tempo. Se per esempio si confrontano le immagini violentissime dei lussuriosi dipinte da Giotto con il V dell'*Inferno*, si capisce che Dante si interessa alla psicologia del desiderio e poco alla "fornicazione" dei predicatori contemporanei. Bisogna storicizzare per capire quanto Dante sia divergente rispetto alla sua epoca. Per esempio, in *Inferno* XVII ci presenta solo figure di usurai cristiani andando contro il codice sociale e culturale che associava la pratica dell'usura agli ebrei: secondo l'iconografia vigente dell'arte contemporanea è l'ebreo che portava la borsa dei soldi, mentre Dante la fa portare ai cristiani. E poi rende onore a certi filosofi musulmani con lo stesso rispetto che mostra per i classici: basta paragonare il "falso Averroisse" del medico e filosofo

contemporaneo Cecco d'Ascoli con "Averois che 'l gran comento feo" di Dante. Dante arriva a dichiarare che all'ultimo giudizio ci saranno Etiopi più vicini a Dio che certi cristiani...».

E nella sfera sessuale?

«Dante è capace di trattare la sessualità senza mai servirsi della tortura genitale che è tipica delle visioni e dell'arte contemporanea (come nella Cappella degli Scrovegni e nel *Giudizio Universale* di Taddeo di Bartolo). La tradizione visionaria serve a dimostrare quanto Dante invece desessualizzi la lussuria; già nell'*Apocalisse* di San Pietro, dunque nel II secolo, troviamo le donne appese dai loro capelli, come secoli dopo farà Giotto. E anche se li mette all'*Inferno* non sogna per gli omosessuali la sadica tortura inflitta al sodomita nell'affresco di Taddeo di Bartolo. In genere, come già dissi, si è fatto ben poco per far capire quanto fosse anticonvenzionale, nel Purgatorio, l'inclusione dei sodomiti tra coloro che devono purgare la lussuria».

Insomma, nella lettura della «Commedia» secondo lei c'è un'inerzia normalizzatrice dura a morire?

«Il tempo è un combattente molto feroce e quando c'è un testo vecchio di secoli, l'inerzia è una cosa difficile da vincere. Ho sempre cercato di far vedere quello che io penso che Dante abbia veramente detto e il suo spirito molto meno addomesticato di quanto si potesse pensare».

Lei ha dedicato diversi saggi alle figure femminili. Per esempio, che cosa ne viene fuori pensando a Francesca da Rimini?

«A questo proposito, bisognerebbe far presente che il problema di fondo di *Inferno V* è la volontà: per Dante la forza dell'amore non può vincere sull'arbitrio, la ragione non può essere dominata dal desiderio. Ho scritto molto su *Inferno V*, e sono fiera di aver proposto il brano dell'*Etica Nicomachea* in cui Aristotele spiega l'impulso irrazionale descrivendo proprio l'esempio di una persona trascinata dal vento. Ho anche fatto un'indagine su Dante storico di Francesca, sottolineando come prima della *Commedia* non ci sia nessun testo che tratti di lei. Una sola testimonianza si trova nel testamento di suo suocero, Malatesta da Verrucchio, primo signore di Rimini, che nel 1311 cita la dote di madonna Francesca. Nient'altro. È solo con la circolazione dell'*Inferno* che si comincia a conoscere la sua storia drammatica. Il fatto che Dante l'abbia condannata all'*Inferno* è molto meno significativo dell'averla salvata dall'oblio, dandole un nome, una voce e un profilo storico».

C'è la possibilità di una lettura «gender» della «Commedia»?

«Non solo sulla *Commedia*. Il mio discorso sul *gender* di Dante è che alla fine, anche in certe sue liriche morali, il poeta dà *agency* alle donne, che siano in Paradiso o all'*Inferno*. Questa prospettiva si vede già in una sua canzone morale, *Doglià mi reca ne lo core ardire*, in cui Dante si rivolge a un pubblico femminile per istruire le sue interlocutrici: tutto questo può sembrarci molto paternalistico e un po' antipatico, ma all'epoca era inusuale, tant'è vero che un contemporaneo di Dante, Cecco d'Ascoli, attacca con disprezzo il proposito dantesco che alle donne si possa insegnare ad agire moralmente. Scrivere alle donne e usare una canzone morale come forma di educazione femminile è una cosa che Petrarca, qualche decennio dopo, non avrebbe mai fatto. C'è un filone della tradizione che va da Guittone d'Arezzo a Dante e al Boccaccio del *Decameron*, dove le donne invece possono essere istruite».

E gli stilnovisti dove li collochiamo?

«È l'altro filone, quello che dalla poesia cortese attraversa lo stil nuovo (compreso il Dante giovanile) e passa per Petrarca, dove le donne rimangono figure silenziose che non sono interlocutrici in grado di essere ammaestrate. La poesia degli stilnovisti è cortesia teologizzata e in quel contesto la donna non ha mai voce: per avere voce nella poesia cortese, la donna non è più donna ma pastorella. A un certo punto della mia vita ho capito che la poesia cortese, che da giovane amavo tanto, è una poesia conservatrice rispetto alle donne, mentre la poesia moralistica, che da giovane mi sembrava molto antipatica, è invece progressista: la prova è

Petrarca che non scrive mai niente a una donna. Punto. E la storia che viene dopo è una storia petrarchesca».

Secondo lei quale aspetto di Dante può affascinare di più un lettore giovane del nostro tempo?

«Il fatto che Dante è un uomo che ha voglia di capire, come Ulisse. Mentre Virgilio nel II libro dell'*Eneide* squalifica Ulisse come fraudolento, Dante trova il lato positivo di Ulisse in Orazio e soprattutto in quella bellissima espressione di Cicerone che, nel *De finibus*, definisce la sua *discendi cupiditas*. Il *Convivio* comincia con la frase di Aristotele: "Tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere". Ecco, è la brama di sapere il vero motore di Dante».

Come leggere Dante a scuola?

«Il modo più utile è prendere il testo alla lettera. Basterebbe far leggere ai ragazzi il racconto, avendo fiducia nella narratività della *Commedia*. Io mi dispero quando arrivo a Petrarca per far capire ai giovani quanto siano squisite quelle poesie, questo sì è un problema. Ma non ci si può disperare di fronte alla *Commedia* che è un grande motore narrativo che trascina tutti con sé».

Com'è impostato il «commento baroliniano» della *Commedia* che troviamo on line nel sito della Columbia University?

«È un commento che penso possa piacere ai giovani, che segue la storia, il corso della narrazione senza soffermarsi troppo sui problemi arcani e puntando sempre sulla capacità mimetica di Dante, sulla straordinaria impresa di creare una realtà virtuale. Non vado oltre 5 mila parole per canto, offro un commento sintetico con parafrasi implicite senza essere troppo pedanti né troppo semplicisti. La sfida è quella di includere delle letture mie inedite e allo stesso tempo andare all'essenziale».

LEGGI ANCHE:

- [Dantedì, lo speciale del «Corriere»](#)

Come giudica l'iniziativa del Dantedì?

«Il 25 marzo scorso, nonostante la situazione terribile che già stavamo vivendo, ho ricevuto molti messaggi che mi auguravano un buon Dantedì. Era una luce in un momento oscuro. Trovo brillante il nome e la trovata del 25 marzo, il capodanno del calendario fiorentino. Mi auguro che nelle prossime edizioni ci sia un coordinamento a livello scolastico».

LA STUDIOSA *Teodolinda Barolini insegna italianistica alla Columbia University di New York. Suoi libri tradotti in italiano sono: «Il miglior fabbro» (Bollati Boringhieri 1993), «La Commedia senza Dio» (Feltrinelli 2003), «Il secolo di Dante» (Bompiani 2012). Ha curato per la BUR un'edizione delle «Rime» di Dante. Il padre Antonio (1910-1971) era scrittore e giornalista: il suo «Diario di clandestinità» è uscito postumo da Neri Pozza (2020).*

LA GIORNATA Il 25 marzo scorso si è tenuto il Dantedì, la prima giornata nazionale che celebra l'Alighieri e che coincide con la data d'inizio del viaggio della «Commedia». In seguito all'emergenza Covid-19, l'evento è stato tutto digitale, con una campagna sostenuta dal ministero per i Beni culturali (Mibact), il ministero dell'Istruzione e quello dell'Università e della Ricerca, con grande partecipazione di studenti e cittadini. L'idea della Giornata è nata il 18 giugno 2017 in un corsivo del giornalista e scrittore Paolo Di Stefano sul «Corriere», in vista delle celebrazioni, nel 2021, del settimo centenario della morte del poeta (1321). Il Dantedì (termine coniato con Francesco Sabatini) è stato poi istituito dal governo su proposta del Mibact.

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

LINGUA

A Dante le parole non bastano. Perciò le inventa

di [PAOLO DI STEFANO](#)

Nella «Commedia» l'italiano non è quello dei nostri giorni, ma è già pieno di neologismi

LA POLEMICA

Il nuovo reato culturale di danteggiamento

di [ALBERTO CASADEI](#)

Mentre si avvicinano i 700 anni dalla morte del poeta, fioriscono i testi divulgativi: certi scritti su basi scientifiche, altri mescolano i dati sicuri (pochi) con bizzarre elucubrazioni

ANTEPRIMA

Per Dante non ci fu solo Beatrice. Tana, Gemma e le altre donne

di [PAOLO DI STEFANO](#)

Esce il 4 febbraio per il Mulino «Le donne di Dante», l'ultimo lavoro del critico e docente di Letteratura italiana Marco Santagata, scomparso nello scorso novembre

TRASPOSIZIONI

Impermeabile e pipa: Dante (ri)disegnato

di [ALBERTO CASADEI](#)

La graphic novel del giapponese Go Nagai, la versione ironica del grafico statunitense Seymour Chwast: un successo ancora attuale

LA CELEBRAZIONE VIRTUALE

Dantedì, iniziative web in tutta Italia. Voci degli studiosi: [il filmato](#). E degli studenti: [il video](#)

di [JESSICA CHIA](#)

Il 25 marzo è la Giornata per Dante, istituita su idea del «Corriere». Tanti eventi (tutti digitali per l'emergenza coronavirus)

LA MOBILITAZIONE

Dantedì, flashmob dalle finestre e letture virtuali

di JESSICA CHIA

Il 25 marzo si celebra la prima giornata dedicata al Sommo poeta, nata su iniziativa del «Corriere della Sera». Previste tante iniziative in rete

L'INTERVENTO

Dantedì, ecco perché Dante è vivo e ci racconta il futuro

di ANDREA BATTISTINI

Il 25 marzo si celebra la prima giornata, nata da un'iniziativa del «Corriere», dedicata all'autore della «Commedia». Da secoli la sua forza visionaria non smette di parlarci

GEOGRAFIE

Dante, lo Zibaldone di Giulio Ferroni attraversa l'Italia [Speciale Dantedì](#)

di PAOLO DI STEFANO

In «L'Italia di Dante» (La nave di Teseo) lo studioso descrive i luoghi della Divina Commedia alla luce della tradizione e dell'oggi. Tangenziali e grandi ciclisti compresi